

Banche venete, sì alle garanzie sui bond L'Ue autorizza lo «scudo» dello Stato

Bpvi e Veneto Banca, pronto l'intervento sulla liquidità. Nel 2017 in scadenza obbligazioni per 3,8 miliardi

VENEZIA Banche venete, l'Europa dice sì all'intervento dello Stato. Via libera alla garanzia pubblica sulle nuove emissioni obbligazionarie di Popolare Vicenza e Veneto Banca, prevista dal decreto Montepaschi approvato sotto Natale. Sfruttando la «seconda gamba» del provvedimento da 20 miliardi, oltre gli interventi diretti nelle ricapitalizzazioni che non riescono sul mercato. Con il risultato di creare uno «scudo» che mette in sicurezza la situazione di liquidità delle due ex popolari, ancora sotto pressione. La svolta, nel salvataggio tutto in salita delle due banche venete che il Fondo Atlante sta tentando attraverso la loro fusione, è arrivata. Direttamente da Bruxelles, con un comunicato della Commissione europea (il «governo» dell'Ue), che ha dichiarato i piani italiani per sostenere la liquidità di Bpvi e Veneto Banca con «la garanzia statale sui bond che i due istituti pianificano di emettere» non in contrasto con «le regole Ue sugli aiuti di Stato».

In particolare, specifica la Commissione, le misure proposte, che prevedono il pagamento di una commissione delle banche allo Stato (i primi conti parlano di cifre prossime all'1%) per la garanzia concessa, che entrerebbe in campo come un'assicurazione nel caso le due banche non riuscissero a restituire i titoli, sono «mirate, proporzionate e limitate nel tempo». Il ministero dell'Economia conferma che si appresta ad emanare i decreti di concessione per le due venete, dopo quelli notificati ieri a Mps e nelle scorse settimane ad Etruria, Marche e Carife. E all'inizio della prossima settimana le due venete, chiusa in un mese la partita delle autorizzazioni, potrebbero essere più precise sugli interventi da mettere in campo, a cominciare dall'ammontare delle emissioni programmate di qui a giugno, quando scadrà la possibilità di concedere le garanzie.

La notizia arriva come un fulmine improvviso, mentre il cda di Bpvi è riunito per le prime valutazioni intorno alle bozze preliminari del piano industriale che contempla la fusione con Veneto Banca, che l'Ad Fabrizio Viola sta preparando e la cui presentazione è attesa per l'inizio di febbraio. E certifica che le due banche avevano già chiesto - prima di Natale - la garanzia dello Stato, mostrando una situazione non facile sul fronte della liquidità. Nodo su cui Viola aveva glissato la scorsa settimana, alla presentazione del piano di rimborso ai soci sulle azioni azzerate. Il manager giunto a Vicenza il 6 dicembre, con il mandato da Atlante di guidare la fusione tra le due banche, aveva preso tempo, evidentemente in attesa dei «timbri» sulla richiesta al ministero dell'Economia. E aveva evitato riferimenti precisi sia sui possibili interventi dello Stato, sia sulla situazione della liquidità delle due banche, parlando genericamente di «fine anno tradizionalmente impegnativo».

Anche perché la crisi di Mps di dicembre si era fatta sentire anche sulle due venete, già duramente provate dalla crisi epocale a cavallo tra 2015 e 2016, costata a Vicenza - se ci si riferisce ai dati dei bilanci semestrali

di settembre - il 30% di ricavi in meno in un anno (18,5 miliardi di masse, di cui 7 di raccolta diretta) e a Veneto Banca la perdita di ulteriori 7,7 miliardi di prodotto bancario lordo in 6 mesi. Ma per lo meno l'annuncio di ieri dice anche che il problema è risolto. E che con il via libera di ieri Viola ha portato a casa un altro tassello decisivo sulla messa in sicurezza delle due ex popolari - che con l'operazione garanzie mostrano ancora una volta di muoversi già quasi come una banca unica - in attesa della fusione e del rilancio. Così com'è chiaro che l'operazione di ieri è un altro punto d'arrivo parziale di un quadro in cui tutto si tiene.

Ricapitolare aiuta. Le due banche avevano reso noto il 16 dicembre le richieste di capitale Bce, comprensive di un severo piano sulla raccolta con cui Francoforte aveva chiesto di stabilizzare la liquidità addirittura su livelli del 10% superiori al minimo regolamentare. Il tutto quando già il 2017 si presenta impegnativo sul fronte liquidità, a partire dalla restituzione di bond complessivi per 3,8 miliardi: stando ai dati dei prospetti agli aumenti di capitale, Veneto Banca deve restituire 41 emissioni per un totale di 2,1 miliardi (la più impegnativa, un bond da 500 milioni emesso tre anni fa, giusto oggi); Bpvi, per parte sua, ne ha per 1,6 miliardi. Il 21 dicembre, poi, due giorni prima dell'ok al decreto Mps, Atlante aveva iniettato 938 milioni tra le due banche. Passo funzionale non solo a sostenere le ulteriori svalutazioni sui crediti per chiudere i bilanci 2016, ma anche l'intervento sulla liquidità. Perché uno dei passaggi decisivi del decreto prevede che la concessione possa avvenire, se non c'è un'inadeguatezza «attuale o prospettica» sulla dotazione di capitale. Ora l'attesa è per l'ammontare delle emissioni garantite e la loro ricezione dal mercato. In attesa di vedere se il futuro aumento di capitale potrà svolgersi senza l'intervento dello Stato, l'altra gamba del decreto di Natale.

Federico Nicoletti
stampa | chiudi